

Lettera aperta alla Casa Zanichelli

Quarantacinqu'anni ormai, dalla morte di Giosuè Carducci; e in un certo senso, quelli della generazione tra Serra e Pancrazi (chi vi parla sta giusto nel mezzo) furon gli ultimi che sentirono e amarono l'opera sua di poeta, di prosatore e di lettore nuovo. La sua statura nulla ha perso di verità e di grandezza (resta pur sempre l'ultimo grande del secondo Ottocento). Le *Rime nuove* più delle *Odi barbare* (vogliamo dire più su); e si propose prima il problema Scipio Slataper in un articolo della « Voce », con quell'interrogativo così pieno di senso: « E i cipressi di San Guido? » (5 ottobre 1911). E quanto alla prosa, specie quella che aiutò la poesia e la nutrì (di affetti la nutrì e d'impeto sorgivo: si dice delle *Rime* come di certe *Odi* dei tardi anni, dalla lineatura gracile e intatta), quanto alla prosa se ne va scoprendo ancora nelle lettere, e ce ne resta da vedere sette dei venti volumi, con le cose anche minime, le minime occasioni. S'aggiunga, a parte, non in disparte, la prosa critica, di quella più positiva, di finissimo contrappunto e di finissimo acume, dove oggi con più frequenza e diletto guardano e speculano i critici-lettori. Tutto vanto del lavoro della Zanichelli, la fedele per eccellenza, e per sua opera, tra altri cinqu'anni, i sette restanti volumi delle lettere saranno nelle nostre mani: trenta già delle Opere, venti delle Lettere; e nella casa del Carducci (il sacrario), gli scartafacci, con le carte dei corrispondenti da compulsare, per vederci chiaro sul dare e avere del grande Artiere, specie in fatto di laboratorio.

Quarantacinqu'anni, dunque, e tra cinque (pochi, il tempo stringe) la Zanichelli vedrà l'opera intera del Carducci, a termini di legge, passata in « dominio pubblico », in buone e cattive mani, a seconda. Ha un'idea, oltre a finire la pubblicazione dell'epistolario, di come spendere questo quinquennio? Le scelte di prose e di versi, i commenti, che crebbero — e non poteva essere diversamente — alla sua ombra, non furono che lavoro d'una sola scuola; e non sempre i seguaci d'una setta sono gl'interpreti migliori. Un commento di poesie ad uso scolastico, ognun sa le ire che suscitò del finissimo e fierissimo De Lollis. Scelte di prose biografiche o d'arte, o più vastamente comprensive, difettarono di novità e d'ardire: di quelle scoperte che ingiovaniscono uno scrittore. E ci fu una piccola scelta, in

piccolo volume, di poesie : tutto piccolo; perchè poco si sapeva, a quell'ombra, del lavoro cresciuto negli stessi anni sul lavoro discriminante della critica, e mancò all'uopo quel certo ingegno divinatorio che fa mettere le mani sul vivo, sul bello. E non fu neppur tentato un prospetto organico della critica del Carducci, quel libro eminentemente formativo del gusto e del letterato serio, che sarebbe piaciuto a Serra, da sfogliare e risfogliare, rinforzato, com'è facile intendere oggi, da quanto è rintracciabile nella gran selva dell'epistolario, e per poterlo consultare a piacere, con un indice analitico e sistematico, non di quelli dati a fare, ma cresciuti organicamente durante il lavoro di scelta, cercando per tutti i canali. E nulla, qui dentro, dell'oratore e del retore (che a sprazzi, invece, circonferanno il libro della prosa, nei suoi modi e toni diversi).

Con tali volumi, fin oggi non tentati, la Zanichelli passerà il traguardo pericoloso del '57, senza offese. Ma badi: si scelga in tempo spiriti liberi, ingegni nuovi, e gente disposta a lavorar sodo. Un'edizione delle poesie, con un bel corredo di varianti, chi sa quando si farà: opera tanto più lunga, e che aspetta siano in porto le lettere dei corrispondenti, per quel dare e avere anzidetto.

Pianto di freddo

*Pianto di freddo ai vetri
d'inverno, quando appena
è cielo, del poco cielo,
la nudità recondita
che si veste d'un velo,*

*ed a me non è dato
di conoscere nulla,
sono un cuore che sente,
ignoranza m'annulla
vastamente...*

Alleluia!

*Alleluia, fraterni
pianti sull'umida
lastra dei vetri
dritti, impietriti
di scintillamenti!*

CARLO BETOCCHI